



Discorso del Segretario della Regio Insubrica

Roberto E. Forte

Festa nazionale svizzera

Bellinzona, 1 agosto 2004

(Fa fede la versione orale)

Care cittadine, cari cittadini, svizzeri e non, residenti e ospiti,
Stimate Autorità,

Avrei preferito ascoltare quello che voi avete da dire, ma neppure quest'anno la formula è stata inventata e vi toccherà sentire. Vi ringrazio se vorrete anche ascoltare.

Mi è stato insegnato che un messaggio deve essere formulato tenendo conto del pubblico al quale è rivolto. Io ho provato ad immaginare chi si sarebbe riunito su questa piazza a condividere queste ore di festa. Dubito di esserci riuscito e quindi mi scuso già ora se vi farò passare... un brutto quarto d'ora.

Secondo alcuni sarebbe inoltre buona regola, o meglio astuzia politica, dire quello che i nostri interlocutori si aspettano di sentire. Ho resistito alla tentazione e se ciò fosse causa di un brutto quarto d'ora, me ne scuso, ma sappiate che è voluto.

È dal 1992 che aspetto questo momento. L'ho aspettato per raccontarvi un episodio a cui assistetti quando ero studente a Berna.

Era il giovedì dell'Ascensione: sole caldo, aria limpida. Maniche corte e gelati, anziani e giovani, carrozzine e biciclette.

Le quattro del pomeriggio, ora di chiusura dei negozi. Facevo capannello assieme ad un centinaio di persone attorno ad un gruppo di giovani che suonavano. Tanti visi sorridenti e bambini che ballavano o mimavano la musica.

Suonano le quattro. Il quarto rintocco non ha ancora preso il volo dalla torre dell'orologio. Compaiono due agenti di polizia. Si fanno largo. Mostrano l'orologio sicuri, dito indice sul quadrante e spengono l'allegro concerto.

I sorrisi rientrano ai box e il capannello si scioglie. Uno dei bambini che mi stavano vicini guarda la mamma e chiede: "Perché mamma? Non facevano mica nulla di male..." e la mamma risponde: "Sono le quattro".

A qualche centinaio di metri da quel capannello, in un parco della città (l'allora tristemente famoso Kocherpark), decine di giovani si spegnevano a siringhe di eroina...anche dopo le quattro, orario di chiusura dei negozi.

Questa era la Svizzera che non volevo e di cui non mi sentivo cittadino: abbastanza naturale per uno studente di 22 anni, no?

Diceva un grande umanista del '500, Michel de Montaigne: "Io sono stato educato assai accuratamente durante la mia infanzia, e ho vissuto in un ambiente abbastanza buono per rispettare le leggi della nostra civiltà francese; e potrei farne scuola. Mi piace seguirle, ma non tanto servilmente che la mia vita ne risulti vincolata...".

(Il mio discorso potrebbe anche concludersi qui e soddisferei quella regola che dice che è proprio delle menti eccelse far capire molte cose con poche parole. Siccome non sono una mente eccelsa, proseguo).

Ma quale era la Svizzera di cui nonostante questa e diverse altre cicatrici mi sentivo comunque cittadino? Meno facile fare chiarezza per un ventiduenne; esprimersi in negativo è più facile che formulare in positivo, e quelli che avrebbero dovuto darmi una mano non mi erano di grande aiuto.

Perciò queste parole, che pomposamente chiamiamo allocuzione, sono dedicate un po' di più ai giovani, ai loro dubbi, alle loro energie e aspirazioni.

Ho letto ieri nella rubrica delle lettere al giornale di un quotidiano ticinese, a titolo Un povero natale della patria:

"Ebbene, anche quest'anno ci toccherà udire le solite sirene inneggianti ai valori sublimi della natura elvetica, alle nostre origini e ai valorosi decorsi storici che hanno cementato le fondamenta della nostra nazione.

Chissà quale esimio oratore vorrà concedere un po' di spazio anche al 28,5% di salariati che nel nostro cantone sopravvivono con meno di 3'000 franchi mensili.

Chissà se qualcuno ancora sottolineerà che il reddito medio in Ticino è di 37'795 franchi e quello in Svizzera di 48'840.

Chissà se qualcuno ci potrà comunicare che nel nostro cantone vi sono 7'000 lavoratori poveri, che 4 famiglie su 10 hanno un reddito imponibile inferiore a 40'000 franchi e che 8 persone sole su 10 hanno un reddito imponibile inferiore a 40'000 franchi?"

Caro cittadino, eliminiamo l'esimio ed ecco che questo oratore riconosce a questi cittadini, e molti saranno tra di noi, lo spazio che si meritano, ma lo riconosce anche, e non vogliatemene, a chi sta peggio e sono in tanti. E ora cosa propone?

È la Svizzera delle paure e dei lamenti quella con cui vogliamo identificarci? Il Ticino schizofrenico dei complessi di inferiorità nei confronti dei suoi vicini che ogni tanto si risveglia e vuol essere l'ombelico del mondo?

Tutto quanto ci vien dato si può sempre perdere, anche i cinquant'anni di incredibile benessere che abbiamo vissuto, ma ciò che siamo non ci può essere tolto. Però possiamo dimenticarlo.

E di quello che siamo e vogliamo essere che voglio capire e cercare di ricordare con voi questa sera.

E allora cosa siamo? Cosa vogliamo essere?

Svizzeri? Svizzero italiani? Ticinesi? Bellinzonesi? Luganesi? Lombardi? Figli di Guglielmo Tell o di Napoleone?

Il luogo in cui ci troviamo, ci aiuterà, lo spero, a fare un po' di chiarezza. Guardiamo questi castelli. Cosa ci dicono?

Forse ci dicono, se sappiamo ascoltare, quello che abbiamo dimenticato.

Ci dicono di una Bellinzona "chiave delle Alpi" se guardata da Sud e "chiave d'Italia" se guardata da Nord.

Ci presentano una borgata lombarda incastonata ai piedi dell'Arco alpino, depositaria, lungo "la via delle genti", di un'eredità storico-geografica di crocevia tra Latinità e mondo germanico... e con Bellinzona tutto il Ticino che, come la punta di una freccia - magari una di quelle che Guglielmo Tell non dovette scoccare - si inserisce come il pezzo di un puzzle nella Lombardia.

Partiamo allora da questi castelli e sorvoliamo questo bellissimo territorio, quello dei Tre Laghi Prealpini, una regione che è iscritta, al di là dei confini istituzionali, nella geografia, nella storia, nella cultura, nella lingua e nelle possibilità economiche.

Una delle regioni più belle, laboriose e ricche d'Europa: tre laghi stupendi: Il Lario, il Ceresio e il Verbano, probabilmente la più alta densità di patrimoni mondiali dell'umanità a targa UNESCO: i castelli di Bellinzona, il comprensorio del Monte San Giorgio, i Sacri monti.

Una regione che sancisce la fusione tra italicità - matrice comune di tutto il suo territorio - ed elvetica, creando un connubio unico di valori, modi di sentire, pensare e operare, valori e modi simili o altrimenti fortemente complementari.

Sembra la regione che non c'è....

Eppure c'è! L'abbiamo appena sorvolata assieme. La viviamo tutti i giorni anche se ancora ad intermittenza. Un'unicum dal potenziale altissimo ancora inespresso, perché pensato e gestito in modo ancora troppo settoriale e diviso.

È la Regione Insubrica; è la regione del futuro.

La mia sirena del 1° d'agosto è questa, una sirena ottimista, cosciente della realtà ma che non vuol perdere il sogno.

Questo è l'invito che voglio condividere con voi.

Se ci riconosciamo nei valori che la Svizzera moderna ha saputo esprimere, se vogliamo esserne all'altezza, allora dobbiamo finalmente essere consapevoli del ruolo che naturalmente ci compete in quanto svizzero-italiani, del contributo che i nostri vicini, si aspettano da noi: quello di ponte, e non rete di confine.

I nostri vicini se lo aspettano da noi.

Ce lo ha testimoniato con queste parole, qui a Bellinzona poco più di un anno fa, il Consigliere federale Pascal Couchepin, allora Presidente della Confederazione.

“Per la sua prossimità geografica e le sue affinità linguistiche e culturali, il Ticino è l’interlocutore privilegiato della Lombardia, il rafforzamento delle relazioni con l’Italia del Nord è un’opportunità per il Ticino e, spesso si dimentica di dirlo, per la Svizzera. Lo sviluppo della Regio Insubrica, i progetti per il collegamento dei trasporti verso il Sud e le relazioni accademiche dell’Università della Svizzera italiana con gli atenei lombardi dimostrano che rapporti di fiducia si stabiliscono sul piano transfrontaliero”.

I nostri vicini se lo aspettano da noi.

Ce lo testimoniano questa sera con la loro presenza, il Presidente della Provincia di Como e Presidente della Regio Insubrica, Leonardo Carioni, l’assessore alle politiche comunitarie della Provincia di Varese, Roberto Bosco, il Vice-Console d’Italia a Lugano, Giovanni Leoncini. Ce lo testimoniano il sindaco Brenno Martignoni e il Municipio che mi hanno invitato a parlare tra di voi oggi (assumendosi i rischi dell’operazione).

Ce lo testimoniano i cittadini italiani e di altri paesi che sono qui stasera e dunque questo messaggio vogliamo dividerlo con loro.

Penso che questi confini, neppure tanto antichi e che nella storia si sono eretti a baluardo di interessi nobili (e meno nobili), di ideali diversi e di benessere “parziali”, si riveleranno sempre più un ostacolo alla creazione del benessere.

Oggi questo confine impedisce la valorizzazione delle differenze, la percezione e l’identificazione di opportunità comuni, l’impiego ottimale delle risorse di cui disponiamo e il potenziale di crescita della nostra regione.

Il confine, così come l’abbiamo vissuto negli ultimi settanta/ottant’anni, è una lente deformante. Dobbiamo togliercelo dagli occhi per vederci più chiaro, per conoscerci al di là degli stereotipi e per capire cosa possiamo fare assieme.

Se da un lato l’Europa della carta rimane un’ Europa di stati nazionali a rischio di collasso da “burocrazia”, l’Europa delle genti spinge decisamente in direzione dell’integrazione fra regioni.

L’Europa si farà, se si farà, iniziando da un lavoro qualificato sulle realtà transfrontaliere. L’esperienza transculturale di differenze e somiglianze genera e libera energie fresche, nuove idee e risorse e opportunità uniche per nuove azioni.

Questo vale anche all’interno della nostra regione ed è un privilegio. Così potremo dare nuove prospettive a chi qui vive, lavora e trascorre il suo tempo libero.

Questi sono il messaggio, la finalità e la funzione della Comunità di lavoro della Regio Insubrica.

Essi partono dall’invito,

- a conoscerci in prima persona e non su informazioni di seconda mano;
- a capire veramente le reciproche potenzialità ed esigenze, gli interessi e le priorità, le

rispettive modalità di organizzazione ed innovazione, gli sbocchi su realtà più importanti che una parte può offrire all'altra;

- a pensare all'altro, a considerarlo e coinvolgerlo nelle nostre analisi e decisioni, chiedendogli di fare altrettanto.
- a costruire una rete di contatti e collaborazioni nei più svariati ambiti, dalle istituzioni alla società civile, dalla formazione alla ricerca, dai trasporti alla sanità, dalla promozione turistica alla produzione di beni e servizi, allo smaltimento dei rifiuti alla gestione di acqua, aria e energia;
- A promuovere lo sviluppo di una progettualità comune o perlomeno coordinata in quegli ambiti.

Nel segno di un confine che unisce, La Comunità di lavoro Regio Insubrica si offre, nel rispetto delle competenze istituzionali dei suoi membri, come uno strumento giovane e flessibile di coordinamento di questi processi.

Essa invita i suoi attori chiave a superare le logiche puramente localistiche, senza misconoscere le differenze che sono fonte di arricchimento, e a cooperare nel nome di quanto unisce il territorio insubrico e perché no ad essere cortesi e disponibili.

Nell'era della globalizzazione la Regio Insubrica propone e promuove la creazione di una realtà locale e al tempo stesso transnazionale, forte e interconnessa e di una mentalità moderna e aperta che sintetizzi quelle italiana e svizzera.

Questa è la risposta atta ad assicurare, rafforzandolo, l'importante ruolo di ponte tra Milano e Zurigo, tra il Nord ed il Sud dell'Europa, di corridoio che porta a Genova e, un po' più sotto, a Gioia Tauro, porte dell'Europa verso la Cina, come lo fu Venezia ai tempi di Marco Polo.

Sono cosciente che ciò può suscitare scetticismo, timori e resistenze. Ogni cambiamento porta con sé rischi e timori. Ma un prezzo bisogna pur pagarlo, anche se siamo stati abituati, come fotografava bene uno spot pubblicitario di qualche tempo fa, ad avere sia il panino che il soldino.

Le difficoltà create dalle ultime due recessioni economiche hanno messo in luce diversi limiti strutturali.

Forse è giunto il momento di accettare il fatto che vale la pena rischiare, saltare qualche muro...e qualche confine. Tra l'altro non sarebbe la prima volta.

Ma attenzione: non indugiamo troppo, possiamo per un attimo "il bilancino" e non iniziamo a chiederci a chi tocca di fare il primo passo.

Perché indugiamo ancora a prenderci le nostre responsabilità, a seguire la nostra vocazione?

Non siamo una nazione nata sulla spinta di un patriottismo emozionale. Tutt'altro.

Non fu un abbraccio fraterno quello che nel 1803 raccolse il Ticino nella Confederazione. Non erano 25 amici tutti uguali quelli che nel 1848 si unirono a formare il moderno stato federale. Prima ci furono guerre civili e di religione.

Non siamo un paese etnicamente omogeneo e se siamo onesti con noi stessi dobbiamo constatare che le quattro culture non si sono mai veramente fuse. Ma abbiamo saputo convivere

e prosperare.

Perché allora non diventiamo maggiorenni e proviamo a condividere la nostra esperienza con chi ha avuto altri percorsi politico-istituzionali ma ci è culturalmente fratello?

È nel confronto e non nella chiusura che troviamo e rafforziamo la nostra identità.

Chi vi parla è cittadino svizzero e al tempo stesso cittadino italiano e ha sempre sentito queste due cittadinanze in modo complementare e non contraddittorio, in discussione ma mai in lotta tra di loro.

Cosa ci frena dal prendere coscienza di quest'altra identità parallela, quella che ci colloca in una delle regioni culturalmente ed economicamente più ricche d'Europa, la Lombardia.

Non è in contraddizione con la nostra elveticità, perché la Svizzera è una nazione di identità parallele.

Diceva ancora il Consigliere federale Couchepin, in occasione del discorso pronunciato in occasione del bicentenario del Cantone Ticino:

“L'interdipendenza tra gli Stati incita ad agire in termini di integrazione sopranazionale e sopraregionale. Le frontiere tra le regioni e tra i Cantoni sono obsolete. Aggregazioni più vaste, che inglobano anche regioni limitrofe, diventano complementari.

Le tentazioni di ripiegamento non sono una soluzione. È illusorio pensare che un territorio possa svilupparsi da solo, senza gli altri. Oggi per uno Stato o un Cantone esercitare la propria sovranità significa essere disposto a condividerla con altri.”

Gentili signore, gentili signori,

la Comunità di lavoro Regio Insubrica ci offre questa opportunità. Essa è uno strumento di cooperazione giovane che può costruire soluzioni nuove e aprire strade non ancora esplorate.

La Regio Insubrica è uno strumento flessibile, altruista e non soffre ancora di quelle disfunzioni che affliggono istituzioni ben più pesanti e collaudate.

Per questo la Regio Insubrica è attualmente forse l'unica entità che può sviluppare una progettualità genuinamente transnazionale tale da permettere un'integrazione graduale del territorio insubrico e fungere da laboratorio in cui sperimentare la condivisione delle rispettive sovranità nazionali, italiana e svizzera.

Concludo ripetendo ai giovani:

La Regio Insubrica è la regione del futuro, è il corridoio che conduce alle porte dell'Europa sulla Cina, come lo fu Venezia ai tempi di Marco Polo.

È una regione tanto reale quanto virtuale e offre spazi di libertà, creatività e confronto che magari cerchiamo e non troviamo in altre realtà istituzionali.

Questa Regione tranfrontaliera è un software giovane, che può costruire geometrie e aprire strade non ancora percorse. Qui sarete i primi e avrete la possibilità di progettare il vostro futuro J

Carlo Cattaneo, al quale il Ticino e la Lombardia devono molto ripeteva spesso: “Infelice quella

generazione che si proponesse d'essere in tutto come furono i suoi padri".

La prossima sarà una generazione felice?

Se non ci faremo imbrigliare dallo scoccare delle quattro, come quel giorno dell'Ascensione, penso proprio di sì.

Grazie per l'attenzione e buon 1° agosto a tutti.

Roberto E. Forte

Per ulteriori informazioni:

Comunità di lavoro Regio Insubrica

Segretariato permanente

Avv. Roberto E. Forte

Villa P.Chiesa

C.P. 325 CH-6828 Balerna-Mezzana

Tel. + 41 (0) 91 682 00 17

Fax + 41 (0) 91 682 00 23

info@regioinsubrica.org